

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

XII/2
2005

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI

Comunione frequente Eccellenza disposizioni vantaggi

Piacenza, 8 ottobre 1910

Introduzione e trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Introduciamo la lettura e la riflessione sull'omelia tenuta da padre Massimo Rinaldi a Piacenza nel 1910, tornato da poco dal Brasile per partecipare, quale provinciale di Rio Grande do Sul, al capitolo generale degli Scalabriniani, riportando brani scritti da don Vittorio Giusto su «L'Osservatore Romano» del 24 agosto 1941, per ammirare il modo di vivere quotidianamente la pietà eucaristica da parte del Rinaldi. Ogni altro commento non sarebbe consono all'ardore che il SdD nutriva verso Gesù presente nel «sacramento d'amore».

Riferiva don Vittorio Giusto: «Mons. Massimo Rinaldi [...] fu tra le anime che cercano Gesù Eucaristia con un ardore e con una avidità incredibile [...]. Egli stesso, per incoraggiare altri ad una vita di mortificazione e di apostolato, per sollevare i caduti, indicava il Tabernacolo; e poteva aggiungere: — seguite il mio esempio! Infatti era il cibo Eucaristico, che ogni mattina accoglieva con l'ardore di un serafino, che per oltre cinquant'anni lo sosteneva nelle dure fatiche giornaliere e nello scarso riposo che prendeva coricato su di una tavola o sul pavimento. Un giorno ebbe a dire a me che lo sollecitavo ad interrompere una visita al Santissimo Sacramento che aveva passato di molto il carattere di una visitina: — lasciami riposare vicino a Gesù: poi potremo lavorare meglio —» (*Maximi Rinaldi ... Positio*, vol. II, pp. 547-548).

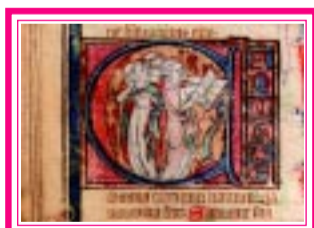
Gesù, al momento di ritornare al cielo, lo reclamavano i cieli, gli uomini, gli angeli, l'eterno padre, la Madonna. Che cosa farà?

S. Agostino ha una bellissima elevazione sopra Gesù Cristo, e ci dice di lui: — Si avvicinava l'ora della sua passione, della sua morte, e perciò anche il momento di ritornare al cielo, i cieli lo reclamavano, perché dai cieli era disceso, gli uomini lo reclamavano perché di essi aveva assunta umana carne, gli angeli lo reclamavano perché era loro re, gli uomini perché per l'assunta umanità era divenuto loro fratello lo reclamavano anch'essi. L'eterno padre lo reclamava alla sua destra perché padre, la Madonna al suo seno

perché madre, e dice S. Agostino: Che cosa farà Gesù Cristo?

Ammirate l'amor suo. Egli dice ai suoi apostoli: Andrò e rimarrò. Che cosa mai voleva dire? Chi va non rimane, chi rimane non va. Eppure, o onnipotenza di Dio! o finezza d'amore di Gesù Cristo! Egli va, egli rimane. Ritorna al cielo, rimane sulla terra, e chiamati intorno a sé i dodici apostoli istituisce il gran sacramento d'amore, la SS. Eucaristia, colla quale appunto egli, sebbene se ne torni al padre suo che lo ha mandato, pur tuttavia non abbandona la terra, non si allontana da noi.

CONTINUA A P. 4



Capolettera: «Cantate». Codice miniato francese, sec. XIV, f. 182v (ACR, foto P. D'Alessandro)

INDICE GENERALE

Biografie essenziali: italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco.

Pregiere: italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco.

Scritti di Massimo Rinaldi con i sottotitoli: Significato dello stemma. Messaggi. Lettere. Omelie. Discorsi. Commemorazioni. Pregiere.

Studi su Massimo Rinaldi: Rinaldi e Don Orione. Scelta scalabriniana. Ideale missionario. Esperienza missionaria. A piedi scalzi.

Manifestazioni: Anno 2005. Anno 2004.

Gite-pellegrinaggi: Anno 2005. Anno 2004.

Periodico: Anno corrente 2005. Anni precedenti 2004-1993.

Convegno storico 1992: Studi di Rossi, Buoncristiani, Guasco, Borzomati, Tassi, Maceroni, Sedrez, Rosoli, Sartori, De Rosa, Molinari, Chiarinelli, Malgeri, Romanin, Frosini, Benisio.

E-mail. Comunicazioni/News. Collegamenti/Links.



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

Sabato, 16 aprile: Si è realizzata la gita pellegrinaggio, sulle orme del SdD Massimo Rinaldi, a Tarquinia-lago di Bolsena-Orvieto, con visite al Museo Nazionale Tarquiniese, al lago di Bolsena, al duomo di Orvieto. I servizi nelle pp. 2-3.

Comunicazioni del Postulatore Padre Luca De Rosa

- «Ieri, 1 febbraio 2005, si è svolto a Roma, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, il "Congresso Peculiare" sulle virtù del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti, Missionario Scalabriniano, con l'unanime voto favorevole dei nove Consultori teologi. Siamo ora in attesa che la stessa Causa passi all'esame dei Padri Cardinali e Vescovi».

- Martedì, 3 maggio 2005, si è svolta la Congregazione ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, membri della Congregazione delle Cause dei Santi, i quali, dopo aver esaminato la *Positio* sul SdD Massimo Rinaldi, hanno espresso unanime giudizio favorevole sulla eroicità delle virtù. Si attende il relativo decreto del Santo Padre Benedetto XVI che dichiarerà «Venerabile». Massimo Rinaldi, per poter proseguire la Causa verso la beatificazione.

Programma anno 2005

- Terza domenica di ogni mese: chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del SdD Dio Massimo Rinaldi.

- Lunedì, 31 maggio, ore 18,00: cattedrale basilica di S. Maria di Rieti, commemorazione del 64° anniversario della morte del SdD. Il vescovo diocesano, S.E. Delio Lucarelli presiederà la celebrazione eucaristica

- Domenica, 14 agosto: celebrazione della S. Messa al rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo.

- Domenica, 20 novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

- Domenica, 18 dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

Un monumento per Massimo Rinaldi nel centro storico di Rieti!
I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderano arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il c/c p allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Gite-pellegrinaggio 2005

- Mercoledì-giovedì-venerdì, 1-2-3 giugno: 1 giugno: Bologna, visita al santuario della Madonna di S. Luca - Piacenza, partecipazione, nel duomo, alla celebrazione del I centenario della morte del B. Giovanni Battista Scalabrini; 2 giugno: Genova, visita al centro storico, al santuario di Nostra Signora della Guardia di Genova e al santuario della Madonnina di Sestri Levante; 3 giugno: Pisa, visita al duomo, al battistero, alla torre pendente-San Miniato, visita al centro storico

- Sabato, 24 settembre: La Verna-Camaldoli. La Verna: visita al santuario francescano-Camaldoli: visita all'eremo e all'abbazia.

Avviso per i Parroci

Il Periodico "Padre, Maestro e Pastore" viene inviato non solo per i Parroci ma anche per le Comunità Parrocchiali. I Parroci che assistono più di una Parrocchia e ricevono il Periodico in tutte le chiese parrocchiali possono trattenerlo in tutte le chiese.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i collaboratori, i benefattori, le comunità parrocchiali e religiose che con generosità aiutano a portare avanti la Causa di canonizzazione del SdD e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Le virtù di Massimo Rinaldi

Relatio et vota Congressus peculiaris *

Preliminari al Congresso

Il giorno 1° febbraio 2005, alle ore 17.00, si è riunito il Congresso Speciale della Congregazione delle Cause dei Santi, costituito - a norma del Regolamento del medesimo Dicastero - dal Promotore Generale della Fede, che funge da Presidente, e dai previsti Consultori Teologi, per discutere sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti, della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (1869-1941). Con il Promotore Generale della Fede erano presenti alla Seduta tutti i Consultori prescritti. Ha preso parte alla Seduta, in qualità di esperto, P. Ambrogio Eszer, O.P., Relatore Generale.

VOTO I

Breve sintesi della vita del Servo di Dio

Il Servo di Dio *Massimo Rinaldi* nacque a Rieti, come terzo dei quattro figli, dalla famiglia di Giuseppe Rinaldi, contadino, e Barbara Marinelli, ortolana, il 24 settembre 1869. Il contesto storico del periodo tra l'ottocento e il novecento si trova nella seconda parte della *Positio*, pag. 39-43. Il Servo di Dio fu battezzato lo stesso giorno della nascita nella basilica di Santa Maria di Rieti. Padrino fu il suo zio, il sacerdote Domenico Rinaldi, che poi divenne vescovo di Montefiascone ed ebbe un grande influsso sulla crescita spirituale del Servo di Dio. La famiglia di Massimo come tante altre in quel tempo era moralmente sana, tradizionalmente credente, che viveva secondo i principi dei valori cattolici. Quattro anni dopo la nascita del Servo di Dio muore sua madre e la famiglia di Giuseppe Rinaldi è accolta dal fratello mons. Domenico, nella casa parrocchiale. Nell'anno 1876 Massimo riceve il sacramento della Cresima dal vescovo domenicano Egidio Mauri.

Dai documenti della *Positio* emerge che il Servo di Dio dal 1882 al 1884 è alunno interno del seminario di Rieti e continua gli studi dopo il 1884 come alunno esterno del medesimo seminario. Avendo 21 anni d'età Massimo Rinaldi, studente del secondo anno di Teologia, chiede al vescovo l'ammissione alla tonsura e agli ordini minori. La sua richiesta fu accolta. Nel 1893 il Servo di Dio riceve dal vescovo Carlo Bertuzzi il diaconato e lo stesso anno, il 16 luglio, riceve l'ordine del presbiterato. Dal 1893 al 1896 il Servo di Dio svolge la sua attività pastorale in diverse parrocchie della diocesi di Rieti e nel 1897 si trasferisce con lo zio vescovo a Montefiascone e rimane lì fino al 1900. Nello stesso anno il 19 aprile Don Massimo Rinaldi si rivolge con la richiesta a mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, d'essere ammesso in quell'Istituto. Lo stesso anno, nel mese di maggio, a Roma s'incontrano queste due persone e da quel momento la vita del Servo di Dio prende un'altra direzione. Il 24 settembre 1900 il Servo di Dio all'insaputa dello zio vescovo, è accolto nell'Istituto dei missionari Scalabriniani a Piacenza. Nel frattempo il Servo di Dio scrive due lettere allo zio, che riconosce l'autenticità della vocazione del nipote. Due mesi dopo il 4 novembre 1900 il Servo di Dio emette la professione religiosa nelle mani del Beato Scalabrini, ed il giorno successivo parte per il Brasile. Arriva a San Paolo il 27 novembre 1900 e poi si trasferisce al punto di destinazione, Encantado. Quattro

CONTINUA A P. 2



MONS. MASSIMO RINALDI
MISSIONARIO SCALABRINIANO
VESCOVO DI RIETI
1924 - 1941

*Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (M. Rinaldi, *Lettera pastorale*, Natale 1924, p. 5).*

Le virtù di Massimo Rinaldi

CONTINUAZIONE DA P. 1

anni dopo fa l'ingresso, come parroco, nella parrocchia di S. Pietro a Encantado con l'incarico di superiore provinciale del Rio Grande do Sul.

Il 1° giugno 1905 muore a Piacenza il Beato Giovanni Battista Scalabrini ed il 21 aprile 1907 muore mons. Domenico Rinaldi, zio paterno del Servo di Dio.

Durante il Capitolo Generale dell'Istituto il 28 ottobre 1910 il Servo di Dio è eletto Consultore e riceve l'incarico di Procuratore ed Economo Generale e più tardi di Vicario generale, svolgendo contemporaneamente altre attività a Roma in particolare dirige il periodico «L'Emigrato Italiano in America» e scrive numerosi articoli per varie riviste.

Il 2 agosto 1924 il Servo di Dio è nominato vescovo della diocesi di Rieti ed il 5 aprile 1925 ottiene dal re Vittorio Emanuele III il «Regio Exequatur» come vescovo di Rieti. Il 2 febbraio 1926 mons. Rinaldi scrive la sua prima *Lettera pastorale per la Quaresima*, fonda anche il Settimanale «L'Unità Sabina» e il «Bollettino Franciscano di Rieti», apre un pensionato per il clero, inaugura il monumento a S. Francesco d'Assisi e durante i prossimi anni svolge una vasta, dinamica e instancabile attività nella diocesi a lui affidata fino alla sua beata morte a Roma il 31 maggio 1941, all'età di 72 anni.



Tarquini, 16 aprile 2005, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, in visita al Museo Nazionale Tarquiniense, nel palazzo Vitelleschi (foto di T. Rossi e O. Mariani, Rieti)

La fama di santità

Come risulta dalla *Positio*, tutte le testimonianze prima della morte o dopo la morte del Servo di Dio, pubblicate nei diversi periodici affermano che il Servo di Dio godeva la fama di santità continua e che continuamente cresceva, fino ai nostri tempi. La *Positio* (vol. I, pag. 147-212, 347-371, cfr. vol. II pag. 533-549) ci riporta numerosi fatti di diverse grazie, miracoli, benedizioni e profezie ottenute tramite l'intercessione del Servo di Dio. Il nome del Servo di Dio è molto diffuso nell'internet (vedi sito ufficiale www.massimorinaldi.org).

Il ritardo della Causa di Beatificazione e Canonizzazione cominciata il 25 gennaio 1991, in pratica 50 anni dopo la morte del Servo di Dio, lo spiega in modo convincente il Postulatore Fr. Luca M. De Rosa, OFM:

- mancanza di fondi necessari e carenza di persone preparate in campo specifico, per condurre la causa di canonizzazione, nell'ambito della diocesi di Rieti;
- problemi creati dalla guerra e dal dopoguerra per il secondo conflitto mondiale;
- instabilità di governo dei vescovi reatini, successori del Rinaldi;
- impegno, pressoché esclusivo, degli Scalabriniani, a condurre la causa di canonizzazione del fondatore, mons. Giovanni Battista Scalabrini.

Le prove

Le prove di questa Causa sono, in modo esemplare, preparate nella *Positio super virtutibus et fama sanctitatis*, Editoriale Esco srl, San Gabriele Colledara (TE) 2001, vol. I (contiene pag. 890) e vol. II (contiene pag. 821). Vale a notare che i due volumi si concludono con ricchissimi documenti fotografici delle carte geografiche della diocesi di Rieti, documenti fotografici riguardanti la vita del Servo di Dio con molto utili indici dei documenti fotografici, dei nomi di persona e dei luoghi. Durante il Processo sono stati convocati 63 testi, sia *de visu* sia *de auditu et videntibus*, di cui: 2 vescovi, 9 sacerdoti, 14 suore e 38 laiche e laici. Per facilitare la lettura sono state omesse le informazioni riguardanti i testi che si ripetevano.

Le virtù eroiche teologali

La *Positio*, ricca dei documenti e testimonianze, ci fornisce le prove numerose e sicure con riferimento alla pratica eroica delle virtù teologali, cardinali, dei consigli evangelici vissuti dal Servo di Dio. Si potrebbe dire, che tutta la sua vita presenta una linea costante e dinamica sempre crescente verso la perfezione cristiana, provocando in tutti la sincera e naturale ammirazione e creando intorno alla sua insolita persona la fama di santità. Il teste Nicola Di Blasio riassume la sua deposizione così: «Ritengo che la Chiesa debba innalzare il Servo di Dio agli onori degli altari, perché Egli visse, per tutto l'arco della sua vita, come amico di Dio e degli uomini» (1-624).

La fede

Dedicare tutta la vita al Signore e alla Sua amatissima Chiesa e al popolo di Dio sempre chiede da ognuno un sacrificio enorme, basato sulla fede profonda e costante. Il Servo di Dio non ha soltanto risposto alla chiamata del

Signore, ma ha offerto se stesso *in modo eroico* per gli altri, specialmente per i bisognosi e poveri, per gli emigrati e operai nelle circostanze difficili ed estreme.

«Affermo che mons. Rinaldi abbia esercitato molte volte le virtù in modo eroico. Nel 1931, quando i gerarchi fascisti scatenarono la persecuzione contro l'Azione Cattolica, Egli, a viso aperto, professò la sua fede e il suo attaccamento agli ordini della Santa Sede» (Teste Sr. M. Gemma Tomassetti, *Positio*, I, pag. 488; in avanti 1-488).

La speranza

Tutta la vita del Servo di Dio: il suo comportamento, l'azione, i progetti si basavano sulla fede non soltanto personalizzata, ma anche provata nelle circostanze difficili. Per esempio, il teste oculare, Sig. Fernando Rossi ricorda: «Mons. Rinaldi a causa di necessari lavori intrapresi specialmente per il seminario si trovò spesso in difficoltà di far fronte ai pagamenti. Il suo conto corrente al Banco di Roma, ove io ero in servizio, risultava spesso scoperto, ma veniva compreso dai miei Dirigenti e aiutato nei limiti consentiti. Io mi interessavo in parte dei suoi problemi finanziari. Quando apriva la corrispondenza e dentro qualche busta vi trovava danaro liquido (allora succedeva perché non c'era pericolo di furti), mi chiamava e subito provvedeva a fare versamento o pagamento ringraziando la Provvidenza che aveva pensato a Lui» (1-506).

La fede del Servo di Dio, come le virtù teologali, si esprimeva durante tutta la sua vita in modo costante e concreto nella preghiera. Essa era radicata anzitutto nella liturgia della Chiesa e nella devozione personale verso la Madonna. Riportiamo la preghiera molto commovente scritta dal Servo di Dio alla Madonna, «A Maria SS. Regina Pacis», l'otto maggio 1940, un anno circa prima della morte. Il binomio, Dio e Patria, il patriottismo del Rinaldi, il suo sentirsi cittadino italiano, la sua volontà di pace, la sua sollecitudine pastorale e il suo completo abbandono a Dio, trovano un'alta sintesi in questa supplica: «Vergine Santissima, eccoci alla Vostra regale presenza per implorare dalla Vostra possente intercessione Pace e Misericordia sopra l'Umanità, che vittima della superbia e di un inveterato egoismo, minaccia di perdersi in una tempesta spaventosa di ferro e di fuoco, e di travolgere, come torrente in piena, ogni vestigio di quella civiltà, che uscì così luminosa dal costato trafitto del Figlio Vostro. Ai piedi dei Vostri altari sono in questo momento tutti i fanciulli d'Italia, recanti nel cuore le ansie dei padri, le angosce delle madri, le lagrime ascose e i sospiri di tanta gioventù, nata per la vita e per le gioie del lavoro, ed oggi in continuo pericolo.

Vergine Santissima, Voi che amate tanto l'Italia, creata da Dio così adorna di luce e di bellezza e prediletta dal figlio Vostro a tal punto da farne la Sede invidiata del suo Vicario; Voi che vi diletate del candore e del profumo dei gigli e ornate il Vostro Trono della luce trasparente dell'innocenza, ascoltate ancora una volta la nostra voce.

Noi vi supplichiamo, Vergine Santissima: Tenete lontano dalle belle nostre contrade il turbine della guerra; o, se questa prova è nei decreti della Provvidenza, dateci la forza di sopportarla virilmente; ispirate ai reggitori dei popoli consigli di saggezza; estinguette l'odio che divampa: fate germogliare in ogni cuore l'Amore della Fratellanza Cristiana, della Giustizia, della Carità: perché l'Umanità, finalmente pentita e ravveduta, riconosciuta con la mente e col cuore la regalità del Figlio Vostro, possa in un giorno non lontano, incontrarsi un'altra volta col Re Pacifico, ed agitando dinanzi a Lui l'Ulivo della Pace, nel nome suo, abbia a giurare patti di Fraternalità con tutti i popoli della terra e a sciogliere a Voi, Madre Misericordiosa, l'Inno della riconoscenza e dell'Amore Cristiano. Così sia. Rieti 8 Maggio 1940, + Massimo Vescovo» (vedi sito ufficiale www.massimorinaldi.org - Preghiere).

L'amore e carità

Durante la sua vita il Servo di Dio Massimo Rinaldi ha mostrato concretamente l'Amore verso il Signore e la Carità verso il prossimo, che coincidono in modo inseparabile, costante ed eroico. Sr. Caterina Gianferri attesta: «il 14 ottobre del 1994 ebbi la consolazione di ricevere dalle mani di mons. Rinaldi il bianco abito domenicano. Dopo averlo benedetto non lo consegnò alla vicina vestiarina, ma me lo mise con le sue mani, gesto indimenticabile. Fu grande la mia gioia, perché un giovane tedesco, Alberto Immel, insieme a me, nella stessa funzione, sullo stesso altare della chiesa di S. Agnese ricevette gli ordini maggiori. Questo giovane studiava in Germania per diventare sacerdote, ma data la persecuzione di Hitler, non gli fu possibile continuare gli studi, fu costretto venire a Roma. Mons. Rinaldi non so come l'avesse conosciuto, assunse la responsabilità di aiutarlo sia spiritualmente che econo-



Marta, 16 aprile 2005, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, sulla riva del lago di Bolsena Vitelleschi (foto di T. Rossi e O. Mariani, Rieti)



Orvieto, 16 aprile 2005, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti al duomo (foto di T. Rossi e O. Mariani, Rieti)

micamente ed a proprie spese lo portò al sacerdozio. Questa è una testimonianza della sua grande carità» (1-524).

Si potrebbe dire, che il Servo di Dio, come cristiano, come sacerdote missionario e come vescovo con il proprio esempio ha evidenziato in modo eminente le parole di S. Giovanni Evangelista: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Giov. 4,12).

Le virtù eroiche cardinali

Prudenza

Il Servo di Dio, Massimo Rinaldi, come unanimemente avevano detto i testi oculari, non ammetteva mai gli atti imprudenti, anche di più consigliava gli altri d'essere prudenti nelle circostanze difficili e chiedeva consigli dalle altre persone. Le circostanze difficili nella sua vita, come vescovo, esigevano una grande, diciamo eroica, responsabilità verso il regime fascista e verso possibili avvenimenti pericolosi.

«Mons. Rinaldi considerava positivo il concordato del 1929 e ingiustificato l'atteggiamento ostile delle autorità politiche del regime nei riguardi delle organizzazioni cattoliche; pur non immischiandosi nelle questioni più strettamente politiche, difendeva i diritti della Chiesa e della persona umana, mai nascondendo i valori di libertà e di Patria» (Teste Filippo Micheli 1/723. Cfr. deposizione di Alessandro Ferrante, 1/734).

Altro esempio: il Servo di Dio ha mostrato la prudenza nel falso miracolo eucaristico di Paganico Sabino, montato dal parroco Raffaele Codipietro il 26 luglio 1936 con lo scopo di accumulare del denaro al fine di costruire una strada. Mons. Rinaldi si dimostrò deciso nella condanna del falso miracolo eucaristico, ma anche mostrò misericordia e carità verso il colpevole, andava spesso a fare la visita a Raffaele e lo aiutava economicamente (1/573, II/677).

Giustizia

Dalle testimonianze e dagli Scritti di Servo di Dio risulta che Egli durante tutta la sua vita ha dato generosamente a Dio quello che è di Dio e al prossimo quello che è del prossimo in modo eroico e caritatevole. La sua personalità può essere caratterizzata, come aperta e sincera, leale e grata, gentile, cordiale e deferente, fedele ai suoi doveri, verso i diritti propri e degli altri in modo particolare a quelli bisognosi e poveri. Questo fatto emerge evidentemente dalle sue Lettere pastorali (MASSIMO RINALDI, *Prima Lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Diocesi*, data Roma, Natale del Signore del 1924, Officina Tipografica Ausonia, Roma 1925, p. 3; *Lettera pastorale. Quaresima 1938*, data Rieti 31 marzo 1938, estratto dal settimanale diocesano «L'Unità Sabina», Tip. S. Lucia, Marino, s. n. e., pp. 3-4).

Fortezza

Il Servo di Dio nella sua vita sperimentò diverse prove: povertà, difficoltà, ostacoli, incomprensioni ... Nessun ostacolo lo scoraggiava, sempre restava forte anche nella malattia. Abbiamo un'autorevole testimonianza del Vescovo emerito, S.E. mons. Marco Caliaro (1/577-579): «Non vorrei però che si dimenticasse la fortezza dimostrata dal Servo di Dio nella sua missione in Brasile. Cito solamente alcune righe da una lettera scritta dal Servo di Dio dal Brasile il 19 luglio 1906 alla cognata Elvira: «... La grazia di Dio, contro ogni nostro merito è infinitamente superiore a tutte le difficoltà e ci rende più forti di quel che non siamo e ci converte in dolcezza anche le più grandi amarezze» ... La fortezza del Servo di Dio, secondo me, è stata messa a dura prova anche nei 15 anni della sua vita romana ... Il dott. Luisini quando la Questura censurò i suoi articoli su «L'Unità Sabina», scrive: «il Servo di Dio Umile sì ma intrepido nella difesa di certi valori fondamentali della vita, mi pregò di continuare, perché la verità - diceva - deve avere scrittori decisi e coraggiosi ...». Credo che il Servo di Dio ebbe sempre il coraggio della verità con tutti, superiori e sudditi, fascisti e no, anche se intimamente ne soffriva come se si trattasse di una colpa sua personale. «Nessuna delle opere di Mons. Rinaldi fu tanto ostacolata come quella della Colonia di S. Antonio. Qualcuno osservava che era superflua; altri dicevano che era adatta più per grandi centri, che non per Rieti; vi era chi pensava all'impossibilità di trovare i fondi necessari e chi mormorava perché il Vescovo aveva iniziato l'opera sopra il terreno di un beneficio parrocchiale. Il santo Vescovo, senza mai scomporsi, ascoltava tutti e poi continuava tranquillo il suo cammino». Durante la malattia, che il Servo di Dio passò nella nostra Casa Generalizia a Roma, non ho mai sentito dalla sua bocca un solo lamento per le sofferenze fisiche,

che furono anche più gravi perché, con la fibra fortissima che aveva, la lotta tra la vita e la morte, fu anche più tremenda. Era sempre sereno, senza un lamento per le dolorose piaghe provenienti dal decubito negli ultimi giorni ... Devo aggiungere, che furono ancor maggiori le sofferenze spirituali: quella di non poter celebrare la S. Messa, di non poter più recitare i suoi Rosari perché non ricordava più il Pater e l'Ave. Amò la croce "usque in finem" e morì stringendo in mano la croce avuta dal Fondatore nel 1900 prima di partire missionario».

Temperanza

Da numerose testimonianze risulta che il Servo di Dio esercitava la virtù della temperanza in modo esemplare. Era un vero asceta, coraggioso, forte, perseverante, deciso. «Il Servo di Dio dormiva su un baule a schiena d'asino con due coperte ... Vescovo stendeva una coperta sul baule ... con un'altra coperta si copriva. Il Servo di Dio lavorava moltissimo, dalla mattina fino alla sera tardi, e aveva poco tempo disponibile per il riposo. Quando si addormentava, era preso da un sonno molto profondo. Mangiava poco e non certo cibi ricercati. Una volta, all'ora di pranzo, anziché sedersi a tavola, si recò alla colonia S. Antonio. Io lo accompagnai, in quella circostanza. Le suore e le stesse orfanelle, ivi ricoverate, avevano già pranzato ed erano in procinto di sprecchiare la tavola. Il Servo di Dio chiese da mangiare e gli furono offerte le cose avanzate: un po' di riso che mangiò stando in piedi. Per il Servo di Dio non contava il mangiar bene e comodo ma aveva valore solo la salvezza delle anime. Il suo modo di vivere era: lavorare molto, dormire poco e mangiare poco e male» (Teste Ferdinando Scafati, I/626-627).

Le virtù eroiche annesse

Castità

Il Servo di Dio come sacerdote, come religioso e come vescovo era molto esigente e responsabile verso se stesso e, senza dubbio, era casto con cuore totalmente dedicato al Signore. Tutti i testimoni affermano che la purezza del suo cuore e la condotta del Servo di Dio erano eminenti. Ecco un fatto eloquente: «Il Servo di Dio da uomo forte ed energico qual era, pur nella sua semplicità e umiltà, non poteva certo restare indifferente di fronte al nudismo dei cartelloni pubblicitari esposti nel massimo teatro cittadino, il Vespasiano: ci andavano di mezzo le anime per le quali Egli aveva donata tutta la sua vita. Senza alcun rispetto umano nei riguardi delle Autorità cittadine presenti, salito sul palco, con tono forte e accorato disse: "Prima di benedire la bandiera sacra della nostra Patria, benedirò questo teatro, dove fino a ieri si è offeso Dio con oscene rappresentazioni; si è in tal modo profanato questo edificio che i nostri padri elevarono e vollero sacro all'arte. Se in questo teatro si rinnovano tali profanazioni, non solo non ci metterò più piede,

Orvieto, 16 aprile 2005, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, nel duomo, cappella del corporale, dopo la S. Messa (foto di T. Rossi e O. Marian-toni, Rieti)



ma inviterò tutti gli onesti a fare altrettanto". Miglior "buon servito" agli impresari e a tutti i presenti non si poteva immaginare» (I/554, 561, 581).

Obbedienza e umiltà

Il Servo di Dio lungo il percorso della sua vita dimostrò sempre nei confronti dei genitori, insegnanti, sacerdoti, superiori, l'autorità ecclesiale e civile ecc. tanta semplicità, umiltà ed obbedienza. Non si vantava mai, dicendo: «troppi onori» (I/326). Suor Maria Francesca Matteucci ricorda: «Quando padre Massimo, nel 1924, fu nominato vescovo di Rieti, una commissione della diocesi si recò da lui; al ritorno, alcuni sacerdoti, che di quella commissione facevano parte, riferirono alle monache che, giunti alla casa degli Scalabriniani di Roma, chiesero di voler incontrare il nuovo vescovo di Rieti a un religioso che si trovava nell'orto con in mano gli arnesi del mestiere. Il religioso rispose: "Il vescovo di Rieti è questo pover'uomo che avete davanti!"» (I/684-685).

Povertà

Il Servo di Dio nel suo stile di vita sempre manifestava lo spirito evangelico e il distacco da se stesso e dai beni temporanei, dagli onori, dalle ricchezze materiali, usando tutte le cose come un dono divino: «Credo che sia impossibile trovare nella vita del Servo di Dio qualche atto che possa provare anche il minimo attaccamento a interessi materiali. Visse poveramente, alla francescana, e morì povero. Nel testamento, come ho già riferito, lui stesso si dichiara "sicuro della sua povertà". Cercò sì i beni materiali, ma per poter fare più carità, magari anche di un misero sacchetto di castagne offerte all'amico Don Orione. Il Servo di Dio, quando non andava a piedi per la diocesi, si serviva dei mezzi di trasporto della gente comune ... quando doveva prendere il treno, la sua classe era la terza, quella dei più poveri» (S.E. mons. Marco Caliaro, I/564).

Messaggio ed attualità

Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo eletto di Aversa, che conosceva molto bene il Servo di Dio, così esprime

l'attualità ed importanza della figura del Rinaldi: «Quanti lo hanno conosciuto, e che ho potuto ascoltare, sempre hanno sottolineato la singolarità della figura di mons. Rinaldi; come egli viveva e ciò che egli faceva e diceva è restato come un segno, cioè una testimonianza di vita secondo il vangelo. Circa la eroicità delle virtù, mi colpisce soprattutto un fatto: questa eroicità riconosciuta, ammirata senza eccezioni, è intimamente legata all'esercizio del ministero episcopale del Servo di Dio. Mons. Rinaldi non appare come un santo e come un vescovo, ma come un vescovo santo. Le sue virtù teologali e le virtù cardinali, che si riscontrano nella sua esperienza di vita, costituiscono il tessuto della sua azione pastorale. Per capirne la santità non è utilizzabile un modello *standard*, a connotazioni prevalentemente religiose o monastiche, ma è necessario esplorare un modello di santità la cui anima e la cui forma è la carità pastorale. L'attesa, unita al plauso, per la causa di canonizzazione, da parte della popolazione, maturata e sempre più viva in questi cinquant'anni, è generale e corale. Dare ad essa risposta e configurazione - che offra, nell'oggi della Chiesa, l'ideale di un vescovo santo -

sarà un dono dello Spirito e costituisce certamente un impegno benedetto del tribunale diocesano e una grazia per la Chiesa reatina» (I/728).

Conclusione

Dopo l'attento esame della *Positio*, constatando l'unanime testimonianza sulle virtù eroiche del Servo di Dio Massimo Rinaldi e il fatto d'assenza di valide ragioni in contrario, considerando che la beatificazione e la canonizzazione avrà una considerevole influenza spirituale e anche un esempio ed incoraggiamento per i vescovi, preti, missionari e per tutti coloro, che vogliono dedicarsi al servizio per il popolo di Dio, in vista del gran bene per la Chiesa locale reatina e la Chiesa universale, al dubbio proposto *An constet de virtutibus theologalibus ecc., in casu et ad effectum de quo agitur*, rispondo *affirmative, salvo meliori iudicio*.

* Congregatio de Causis Sanctorum, *Reatina Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Maximi Rinaldi episcopi reatini et Congregatione Missionariorum a S. Carolo (1869-1941), Relatio et vota Congressus percularis super virtutibus, die 1 februarii an. 2005 habiti*, Tipografia Nova Res s.r.l., Roma 2005, pp. 4-15.

Sulle orme di Massimo Rinaldi: Tarquinia-Lago di Bolsena-Orvieto

Gita-pellegrinaggio: 16 aprile 2005

di GUIDO FRANCA

Giovanni Paolo II Pontefice universalmente compianto, volle chiamare l'anno 2005 «Anno dell'Eucarestia». Ebbene l'Istituto Storico Massimo Rinaldi, presieduto dall'instancabile e fattivo Prof. Mons. Giovanni Maceroni, che si avvale anche della sapiente e sempre puntuale collaborazione della Dott. sr. Anna Maria Tassi, non poteva non organizzare una gita-pellegrinaggio ad Orvieto, dove nel maestoso Duomo è custodito il Sacro Corporale, quel Corporale macchiato dal sangue che, nel 1264, sgorgò dalla frazione dell'ostia spezzata mentre un sacerdote boemo, dubbioso della reale presenza divina in essa, celebrava la Santa Messa in una chiesa di Bolsena. Subito si riconobbe il miracolo; il sacro lino venne portato da Bolsena ad Orvieto e, in seguito a ciò, il Papa Urbano IV, che in quell'anno qui dimorava, istituì la festa del «Corpus Domini». Come sempre, queste gite-pellegrinaggio organizzate dall'Istituto Storico sono sulle orme del Servo di Dio Massimo Rinaldi e in memoria della Beata Rosa Venerini. Ho detto sopra che nell'anno dell'Eucarestia bene si è fatto ad organizzare la gita che avesse avuto come meta culminante della giornata un pellegrinaggio ad Orvieto perché questa avrebbe ricordato a noi pellegrini, davanti a quel Corporale macchiato dal sangue di Cristo, quanto e come il Rinaldi e la Venerini considerarono l'Eucarestia il momento più alto e significativo, il centro, il motore più straordinario di tutta la vita cristiana. Peraltro, nel cuore della settimana, come signore dei giorni, c'è il giorno del Signore, la Domenica, giorno della comunione, della testimonianza, della missione; e nel cuore della Domenica c'è l'Eucarestia, il momento della consacrazione dell'ostia che, per effetto della transustanziazione, sotto le specie del pane e del vino, contiene il corpo e il sangue di Cristo. Non a caso, quindi, il tema dell'ormai prossimo Congresso Eucaristico di Bari (fine maggio p.v.) è «Senza la Domenica non possiamo vivere». Il programma della gita-pellegrinaggio era: Rieti-Tarquinia (visita alla necropoli e al Museo Nazionale Tarquiniese; pertanto, carattere piacevole e culturale della gita)-Marta-lago di Bolsena (pranzo e, pertanto, momento conviviale

della gita)-Orvieto (visita al Duomo, Santa Messa e adorazione del Sacro Corporale, e, pertanto, carattere squisitamente devozionale del pellegrinaggio)-rientro a Rieti. Alle ore sei della mattina del 16 aprile siamo partiti da Rieti: la temperatura non era affatto primaverile, il cielo era coperto di nubi, la giornata certamente non si annunciava ideale, per cui subito si affacciava il timore che sarebbe saltata la visita alla necropoli di Tarquinia (Pazienza!!). Purtroppo sembra che le stagioni intermedie tra i rigori dell'inverno e le dolcezze dell'estate non esistano più). Alle ore 9.30 circa, siamo arrivati a Tarquinia: pioveva, il timore della mancata visita alla necropoli diventava realtà, e, pertanto, dovevamo accontentarci della visita al Museo. Questo ha sede nel quattrocentesco palazzo dei Vitelleschi, di cui abbiamo ammirato le grandi e belle strutture architettoniche. La visita è stata sommamente interessante: siamo tornati con la mente a diversi secoli prima di Cristo, soprattutto ai secoli tra il VII e il IV a. C., a quando, cioè, l'antica Tarquinia fu una delle più importanti città dell'Etruria laziale. I lastroni di pietra con figure scolpite, i sarcofagi, il complesso di ori, di bronzi, di ceramiche, di terracotte; gli affreschi distaccati da alcune tombe della necropoli con i soggetti tratti dalla vita dell'oltretomba o dalle cerimonie compiute in onore dei defunti ci hanno parlato della civiltà e della potenza degli Etruschi. Peccato che non abbiamo potuto ammirare il famoso altorilievo dei cavalli alati, temporaneamente assente nel Museo a causa di restauro!

Verso le ore tredici, siamo approdati a Marta, grazioso centro sulla riva del lago di Bolsena. Qui abbiamo consumato un gustoso pranzo in una vera atmosfera di sentimenti collegiali e d'amicizia. In riva al lago, tra altri centri, c'è anche Bolsena e il nostro pensiero è corso subito al Sacro Corporale che di lì a poco saremmo stati ad adorare. Ma sul lago di Bolsena si affaccia, dall'alto, la cittadina di Montefiascone, un tempo sede vescovile; ed allora ecco la nostra constatazione di trovarci nel territorio dove la Beata Rosa Venerini, chiamata dall'allora Vescovo Cardinale Barbarigo, aveva aperto Scuole; e nel territorio dove

Orvieto, 16 aprile 2005, l'omelia di Mons. Maceroni, durante la celebrazione eucaristica, rivolta ai pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, nel duomo, cappella del corporale (foto di T. Rossi e O. Marian-toni, Rieti)



il giovane prete Massimo Rinaldi aveva operato come segretario dello zio Vescovo Domenico.

Da Marta abbiamo raggiunto Orvieto, e subito ci siamo diretti al Duomo, grande costruzione in forme gotiche: fuori, ne abbiamo contemplato (direi con stupore) la facciata ricca di mosaici e di sculture, e, all'interno, abbiamo guardato con meraviglia la sua maestosità. Al braccio destro, di chi entra, del transetto è la «cappella nuova» dove si ammirano gli affreschi di Luca Signorelli, raffiguranti il Giudizio Universale, e indubbiamente famosi dopo quelli michelangioteschi della Cappella Sistina, in Vaticano. Al braccio sinistro, invece, è la «cappella del Sacro Corporale». Questo è racchiuso in un tabernacolo marmoreo sull'altare. Qui Mons. Maceroni ha celebrato la S. Messa, ed io penso di non esagerare se dico che noi pellegrini, in quegli istanti, abbiamo sentito scandire, ad uno ad uno, i palpiti del nostro cuore, davanti

a quel Corporale, segno del miracolo tipico dell'amore, di Dio diventato carne e sangue per amore degli uomini.

Ormai è sera: stanchi ma soddisfatti, abbiamo preso la via per il ritorno a Rieti. Sull'autobus Mons. Maceroni ci ha informati che i due «iter» (l'uno per la canonizzazione della Beata Rosa Venerini e l'altro per la beatificazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi) dovrebbero essere ormai sulla dirittura d'arrivo (il condizionale è d'obbligo). Noi ce lo auguriamo ardentemente: così potremo vedere sia la Venerini, sia il Rinaldi proclamati dalla Santa Chiesa «modelli di vita»; sì! modelli di vita!! perché la prima non lasciò mai cadere occasione per affermare solennemente che l'ignoranza, cioè il non sapere, il non conoscere è sempre fonte e causa di tutti i mali; e il secondo perché nella sua quotidiana dedizione ebbe una sola ambizione: le benedizioni della povera gente.



Le prime parole di Benedetto XVI

«Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore».

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI

Comunione frequente eccellenza disposizioni vantaggi

CONTINUAZIONE DA P. 1

Gesù aiutatemmi a ben parlare di voi

Voi, o fratelli, già avrete compreso ch'io intendo parlarvi quest'oggi della S.S. Eucaristia, ma più [che] della sua istituzione, io intendo parlarvi del dovere che tutti abbiamo di frequentarla e di frequentarla il più spesso, e nel miglior modo possibile.

O Gesù aiutatemmi a ben parlare di voi.

Alla frequenza della S.S. Comunione, o fratelli, deve stimolarvi l'eccellenza di questo gran sacramento. Esso racchiude tutto Gesù Cristo colla sua carne, col suo sangue, colla sua anima, colla sua divinità, tutto, tutto intero Gesù Cristo.

Buone sono le create cose, ma quanto più buono non sarà colui che le ha create?

E qual cosa aver più eccellente di Dio? Belli sono i cieli con i loro miriadi di astri scintillanti, bella la terra colle sue verdeggianti colline, con i suoi fioriti prati, bello il mare con le sue limpide acque, bello il creato preso insieme, ma che ha a che fare con la bellezza di Dio che ha creato tutte queste cose, e che perciò possiede insieme tutte le bellezze delle create cose perché appunto esse sono state create dalla sua altissima sapienza. Buone sono le create cose, ma quanto più buono non sarà colui che le ha create? e questo creatore voi non avete bisogno di andare in cielo per vederlo, possederlo, ed amarlo, avvicinarvi alla Santa Comunione e lo troverete. Voi lottate, faticate per acquistar le virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, della purità, della perfezione. Avvicinatevi a Gesù Cristo e tutte le troverete e le acquisterete in Lui, che anzi io vi dirò che senza di Lui voi non potrete far il minimo passo nella via del bene. Voi dapprima intisicherete, menerete una vita anemica e poi morrete.

Provatevi a negar il cibo all'anima e voi morrete

Provatevi a star senza cibo per varii giorni e sperimenterete nel vostro corpo la verità del morire. E quel che avverrebbe per le forze del vostro corpo perché non dovrebbe avvenire per le forze della vostra anima? Non sono io che vel dico, è Gesù Cristo medesimo che ve lo assicura: Caro mea est cibus, sanguis meus est potus, qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam eternam. Ma se Gesù Cristo afferma che se la sua carne è cibo, e voi volete essere suoi figli, volete viver della sua vita, dovete cibarvi di essa. Provatevi a negare il cibo al vostro corpo e voi morrete, provatevi a negar il cibo all'anima e voi morrete. Gesù Cristo medesimo ve lo dice.

Comunicatevi spesso, comunicatevi bene

Dunque se desiderate di possedere Gesù Cristo, di acquistar le più belle virtù comunicatevi spesso, comu-



Due delle cariatidi che sorreggono la mensa del nuovo altare della chiesa di S. Carlo Borromeo nella casa madre degli Scalabrini a Piacenza. A sinistra il SdD Massimo Rinaldi accanto al beato Giovanni Battista Scalabrini (foto di O. Marantoni e T. Rossi, 1998)

nicatevi bene e per comunicarvi bene come vi insegnano i maestri di spirito si richiedono tre cose: Purità di cuore e di intenzione, digiuno, e permesso. La purità di cuore è l'aver netta [la coscienza] dal peccato mortale, e non dai peccati veniali, perché se si avesse paura di comunicarsi per i peccati veniali allora non ci comunicheremmo mai, perché ditemi quando è che non si commetta un peccato veniale? Anzi l'aver peccati veniali è un motivo di più per comunicarsi spesso.

Infatti che cosa direste di uno che non volesse confessarsi perché non ha dei peccati mortali? Non lo chiamereste sciocco? E non gli direste: appunto per questo dovete confessarvi perché vi trovate in peccato mortale, perché Gesù Cristo ha istituito il sacramento della penitenza per rimetterci i peccati mortali. Così dite a chi volesse esimersi dal comunicarsi spesso, perché è in peccato veniale, dite a lui questo: dovete comunicarvi spesso per distruggere in voi questi peccati veniali e l'abito cattivo a commetterli.

Comunicatevi col digiuno materiale e questo sapete quale è. Comunicatevi col permesso del confessore, ma questo permesso non è di precetto ma è solo direttivo. Se il confessore, consapevole dello stato della vostra coscienza, giudicherà di farvi sospendere o di determinarvi il numero delle comunioni, ubbidirete, in caso diverso comunicatevi spesso, comunicatevi bene.

Il vero tabernacolo del Signore siamo noi, il nostro cuore

Gesù Cristo non ha istituito questo sacramento d'amore per starsene notte e giorno nel santo tabernacolo, ma per venire a noi. Il vero tabernacolo del Signore siamo noi, il nostro cuore, l'anima nostra, quindi è che, bene a ragione, dice S. Paolo: Vos templum Dei estis. E si ingannano a partito quelle anime che giudicano di amar Gesù Cristo solo perché lo pregano e magari perché digiunano per lui, e magari perché lo visitano tutto di nel SS. Sacramento. Che cosa direste di quella giovane che scrivesse lettere le più affettuose ad un giovane, che magari qualche volta passasse anche alla sua casa ma poi gli dicesse: Io non vi voglio in casa mia, potrebbe dire che veramente lo ama?

E la medesima cosa si dica di quell'anima che parli con Gesù Cristo nell'orazione ma all'invito di Gesù Cristo, all'ispirazione di Gesù Cristo di aprirgli la porta del suo cuore, ella, quell'anima, si rifiutasse, e gli dicesse: Gesù ti amo, ma non ti voglio ricevere? Non direbbe ella la più grave menzogna?

L'amore non conosce ostacoli, è industrioso

Né mi state a dire: Ma le mie occupazioni, ma mille difficoltà non mi permettono di fare la S. Comunione. O miei ricordiamoci che l'amore non conosce ostacoli, è industrioso: Caritas omnia vincit.

Si legge negli annali della S. Infanzia che due figlioletti desiderosi di ricevere Gesù Cristo erano tenuti ogni giorno a fare lungo e disastroso cammino per recarsi alla chiesa e nel ritornare il padre che era pagano quando avesse potuto saper che erano stati alla S. Comunione li batteva di santa ragione. Un giorno venuta la cosa all'orecchio del sacerdote, questi domandò ai due fanciulli: Come mai voi avrete il

coraggio di venir sin qua e per sopra più colla certezza che, tornati in casa, ne riceverete, a compenso, percosse? E i fantolini con un dolce sorriso e un candore da angeli: O padre risposero, a noi ci basta aver Gesù.

Una giovane piemontese, figlia di nobile famiglia, aveva avuto la disgrazia d'aver madre fatta alla moderna, che non poteva sopportar che la figliuola fosse troppo religiosa e che si comunicasse troppo spesso, ed al mattino la forzava a far colazione per tempo appunto per impedirle di far la S. Comunione e sul tardi le permetteva di recarsi alla chiesa.

La pia giovanetta, vedute tornar vane le sue istanze alla madre per ricevere il permesso della S. Comunione, si studiava

di far vista di far la consueta colazione, ed appena le fosse stato concesso di recarsi alla chiesa vi accorreva per ricevere Gesù Cristo nella S. Comunione punto curando il lungo digiuno.

Gesù, mi hai accesso nel cuore questo amore, questo fuoco, ed io da te aspetto d'esser appagata

Che cosa poi dire di S. Maria Maddalena dei Pazzi! Un giovane invitato dalla maestra a prender la colazione perché il Sacerdote tardava ad arrivare fu così addolorata che ne pianse tutto il giorno e, fatta più adulta, non cessava mai di esortar le consorelle alla frequenza della Santa Comunione.

Santa Caterina era tanto innamorata della S. Comunione che un giorno levata di buon mattino e pregato un Sacerdote di farle la S. Comunione, durante la S. messa, perché in quei tempi la S. Comunione era solo permessa durante le sante messe, il Sacerdote, come si fosse o per dimenticanza o per altro, dimenticò di comunicarla, e la santa pazientemente si rimane in adorazione dinanzi al SS. Sacramento, ed ad una seconda, resta, ad una terza si ripeté sempre l'istessa cosa non si sa come, se per dimenticanza del servente che non avesse avvisato il Sacerdote o del sacerdote stesso che avesse dimenticato di far la S. Comunione a quell'anima santa. Intanto la buona suora quasi come impietrita per cui rimaneva in continua orazione e quanto più era costretta ad attendere tanto più

creceva in lei l'ardore di ricevere Gesù Cristo e ripeteva: Tu, o Gesù, mi hai acceso nel cuore questo amore, questo fuoco, ed io da te aspetto d'esser appagata, e malgrado che per quel giorno in quella chiesa fossero terminate le sante messe, tuttavia ella non poté allontanarsi di là e rimase a pregare ed a sospirare il momento di congiungersi a Gesù Cristo.

Quand'ècco Gesù Cristo che ripaga anche su questa terra l'amor dei suoi devoti le apparve tutto circonfuso di gloria ed egli medesimo aperto il S. tabernacolo le somministrò la S. Comunione. Quale premio per quella santa, ed oh! come le fu ben ripagata la pia pratica della Comunione frequente, la pazienza, le sofferenze e, nell'attendere tante e tante volte, la comunione!

Innamoriamoci dunque anche noi della Comunione frequente e non avvenga che la lasciamo giammai per qualsiasi motivo. Rammemoramoci che comunicandoci spesso diamo gloria alla S.S. Trinità, consoliamo, e solleviamo le anime del purgatorio, e otteniamo ai peccatori la misericordia, il perdono, che più a noi stessi la forza, la pace, la gioia, il paradiso anticipato, e dopo aver gustato per la S. Comunione il paradiso in terra lo gusteremo e lo godremo per sempre su in cielo per tutta quanta l'eternità.

(AVR, fondo Vescovi, busta n. 1, Massimo Rinaldi, Discorsi e prediche, fasc. Eucaristia, n. 5)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Comunicazioni sul S.d.D. Massimo Rinaldi

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253636/37. Fax 0746/200228 - E-mail: g.maceroni@massimorinaldi.org

AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. I manoscritti, le fotografie e altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del S. d. D. Massimo Rinaldi, può usare il c/c postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti



Massimo Rinaldi, missionario nel Rio Grande do Sul, in Brasile, celebra la S. Messa sul luogo, segnato dalla Croce, dove sorgerà una nuova cappella, in una radura della foresta (da G. B. SOFIA, Massimo Rinaldi missionario e vescovo, Grafiche Nobili Sud, S. Rufina di Cittaducale (RI) 1982, seconda edizione, p. 49)